

Innovazione tecnologica e trasparenza della comunicazione

Elserino Piol

Il mondo dell'informatica può essere considerato come un vero e proprio amplificatore, sia degli aspetti positivi sia negativi, capace di trattare l'informazione rendendoci indipendenti da tempo e spazio. La netta separazione tra tempo libero e tempo di lavoro si sta via via erodendo grazie all'utilizzo dell'infrastruttura informatica. Privato e il pubblico si stanno in qualche modo fondendo in un processo di vera e propria osmosi tra dimensione del lavoro e della vita privata.

L'applicazione che più ha modificato le abitudini della maggior parte delle persone è certamente quella della posta elettronica. Non solo consente di raggiungere il destinatario in tempo reale, ma, allo stesso tempo, introduce aspettative nuove, pratiche e retoriche della comunicazione peculiari, che modificano lo stile della comunicazione.

Assistiamo sempre più al declinare dei convenevoli, delle formule di cortesia, delle "antiche" lettere cartacee e all'affermarsi, all'opposto, di un nuovo stile, di una retorica della comunicazione tutta spostata sull'asse di un discorso diretto: la posta elettronica. Pensiamo anche ai tempi di risposta che la posta elettronica ha decisamente modificato: oggi si attende una risposta quasi immediata, pensiamo al meccanismo della "reply" in cui si crea una catena di domande e risposte senza soluzione di continuità: si tratta di una mutazione epocale degli stili di comunicazione e relazione, di "etica della comunicazione". Basti pensare alla pratica intromissiva della posta spazzatura, che si intrufola nelle nostre vite private. Certamente sul piano dell'incremento della produttività individuale, l'utilizzo dell'informatica è un fattore di clamorosa moltiplicazione.

L'attività di consulenza in tempo reale consente a chi deve prendere decisioni di poter essere assistito passo per passo nel momento della formazione della volontà. Per esempio, quando si perfeziona un contratto, la possibilità durante le trattative di modificare senza problemi anche piccoli dettagli contrattuali, consente di operare nel senso di un perfezionamento "in progress" delle clausole contrattuali: tutto questo significa che il supporto dell'informatica ha modificato i ragionamenti: è per così dire entrato nel processo di formazione del processo volitivo.

Occorre meditare attorno al significato della cancellazione di un documento: stracciando un pezzo di carta ne togliamo di mezzo per sempre la traccia documentale; viceversa quando cancelliamo un *file* elettronico, così apparentemente volatile, in realtà può lasciare tracce del proprio passaggio. Si tratta di una profonda asimmetria nella possibilità di avere accesso all'informazione: esistono soggetti in condizione di poter controllare strategicamente il flusso dell'informazione. L'utilizzo sinergico dei telefonini e dei sistemi di navigazione satellitare sta creando le condizioni per un controllo sempre più intrusivo dei movimenti delle persone.

Stiamo assistendo a una sorta di rincorsa tra i meccanismi tecnologici che mettono a repentaglio la *privacy*, e l'adozione di una normativa di tutela delle posizioni soggettive: tra tecnologia e normazione informatica si assiste a un quasi paradossale inseguimento reciproco. Pensiamo al periodo di tempo in cui le compagnie telefoniche conservavano le registrazioni delle telefonate. Per molti aspetti le prospettive orwelliane non sono così remote; il grande fratello dell'immaginario letterario è oggi tecnologicamente possibile, spetta solo all'etica di scegliere una opzione politica per la libertà dal controllo totalitario.

Il vero problema è costituito da chi gestisce l'informazione e chi ha il potere di discriminare i contenuti. Per certi aspetti anche il sistema di democratizzazione informativa di Internet prevede al

suo interno una differenziazione che dipende per esempio dalla diversità tra un accesso a servizi a pagamento piuttosto che gratuiti.

Il vero bene strategico che guiderà il futuro è il tempo. Il tempo è l'unica risorsa finita che noi abbiamo: abbiamo di fronte a noi un numero finito di istanti da vivere. La vita è sempre breve se interpretata secondo questo parametro: la felicità consiste nel godere in modo migliore del tempo che abbiamo di fronte a noi. Il commercio elettronico, da questo punto di vista, rappresenta una ricerca di ottimizzazione del tempo.

Una delle tendenze fondamentali della nostra era è determinata dall'emergere di una propensione all'intolleranza sempre più esasperata nei confronti dei cosiddetti "tempi morti" della quotidianità. Non è impossibile prevedere le tendenze più importanti a venire: il vero problema oggi consiste nel riuscire a interpretare gli impatti delle tecnologie sui comportamenti umani, riuscire a prevedere l'utilizzo concreto delle innovazioni tecnologiche da parte degli utilizzatori finali. Nella fase pionieristica dell'informatica, nell'era delle schede perforate, il computer risolveva problemi già presenti: il *focus* era incentrato sul problema, non sulle persone.

L'introduzione del personal computer ha rifocalizzato l'attenzione sull'individuo e le sue esigenze più particolari. Questa riorganizzazione della macchina su un orizzonte individuale ha consentito l'ingresso di problemi tipici della comunicazione umana nella sfera della macchina intelligente o computer.

Nelle telecomunicazioni, in particolare nella telefonia mobile, stiamo assistendo a una rivoluzione in cui all'elemento puramente tecnologico è indispensabile aggiungere una interpretazione culturale, anagrafica, linguistico-relazionale.

Sta nascendo un nuovo genere letterario: l'Sms con una diffusione impressionante e a pochissimi anni dalla sua introduzione sta già vivendo una fase di conversione verso il messaggio multimediale, verso la videotelefonata.

Nella metà degli anni Ottanta, l'informatica italiana mostrava un respiro europeo e mondiale grazie all'attività ancora presente della ricerca. Trascurando i poli di ricerca si assiste, attualmente, a un inesorabile impoverimento, una irreversibile perdita di centralità nel processo di creazione della conoscenza: il rischio è quello di ridursi al ruolo puramente commerciale dell'informatica. La spesa per la ricerca universitaria rappresenta un nodo cruciale: è indispensabile indirizzare i fondi verso una ricerca attuale e con un autentico futuro, non invece prosciugare risorse verso strade già battute, fallimentari o già vecchie di ricerca come sperimentato con il modello nefasto dei finanziamenti a pioggia, che rappresenta quanto di meno lungimirante: la scelta di non scegliere. Occorre concentrare gli sforzi della ricerca verso contesti realmente innovativi: essendo venuti a mancare i grandi gruppi industriali italiani, il *venture capital* diventa lo strumento indispensabile per qualificare, per "incubare" come si usa dire, promuovere, i progetti ad alta tecnologia innovativa. Il *venture capital* costituisce lo strumento professionale in cui il rischio viene temperato dalla razionalità probabilistica.

Il punto chiave dell'Italia è l'assenza della grande impresa. Nessun *venture capitalist* rischia denaro su una azienda, se, almeno sulla carta, quell'affare non sembra avere potenzialità di successo. Una caratteristica imprescindibile, irrinunciabile del *venture capital* è evidentemente quella di essere orientato allo sviluppo di un business originale, a costo di venire snaturato nella sua stessa ragione d'essere.

L'esperienza ha insegnato che, quando le cose sono andate male, tutto è dipeso da un fattore

principalmente umano; il *venture capitalist*, innanzi tutto, scommette su individui, su persone, intese come totalità, non semplicemente nella loro veste professionale, ma secondo una dimensione integrale che attiene all'intera identità e personalità, alla caratura etica, allo stile individuale: non sempre le persone sono solide a sufficienza da poter materializzare, rendere possibile il successo di una idea innovativa e originale.

È evidente che lo stile di vita di molti manager ha determinato un rapporto troppo disinvolto verso il denaro, noncurante nei confronti della fiducia riposta, dell'apertura di credito finanziario e morale: la maggior parte dei fallimenti dei progetti dipende dal fattore umano, dallo stile di conduzione. Il secondo elemento determinante dipende dal cosiddetto "asse dei tempi", vale a dire: decisioni corrette, ma strutturate in un periodo temporale non sincronizzato con il tempo della profittabilità.

L'idea può essere valida, ma realizzabile in un arco temporale troppo spostato oltre il tempo massimo assicurato dai finanziamenti. La terza causa dipende dalla possibile defezione di alcuni investitori che sottrae energie e coesione attorno al progetto. Molto spesso è intervenuta anche la cosiddetta "old economy", l'economia proprietaria tradizionale a intercettare le iniziative di business tipiche della *new economy*, ostacolando il decollo di iniziative di *venture capital* potenzialmente capaci di sottrarre quote o *leadership* di mercato agli attori tradizionali: in questo senso si deve registrare una sorta di forza inerziale della *old economy* che ostacola, che contribuisce a rendere più tortuoso l'affermarsi dei nuovi protagonisti, dei nuovi paradigmi della tecnologia, della comunicazione e dell'economia.

Copyright Centro Studi Banca Europa ©